

PAESE SERA

del 5.8.88

Taorminateatro: Bosetti nella «Lezione» di Ionesco

Un abbondante agosto al sangue

di Giovanna Zucconi

TAORMINA. Agosto, morte mia io ti conosco. Nel gran bazar taorminese — dopo lo struscio serale sul Corso deturpato da decine di botteghe con identica paccottiglia balneare —, il teatro è anch'esso e inevitabilmente un oggetto di consumo. Dato in pasto alla folla, la più ingente dell'Italia festivaliera, per un primo rodaggio del «giro» invernale. Curiosamente, però, gli spettacoli visti sinora a Taormina Arte apportano tutti una vena cupa, funebre. Pur nella compostezza propria di una rassegna che ha valore come anteprima della prossima stagione come ritrovo dell'establishment teatrale nei giorni della Festa teletrasmessa dal Teatro Greco.

Abbiamo dunque visto — in questi giorni in cui il Festival ancora attende l'arrivo dei big da premiare sotto le telecamere — la piccola morte dell'incantesimo e del sonno nel So-

gno di una notte di mezza estate che Glauco Mauri sta già portando verso altre spiagge. Abbiamo visto la grande morte di eroi e regine nell'Antonio e Cleopatra nella versione stilizzata, in bianco e nero, di Giancarlo Cobelli. E, infine, nello spazio raccolto e odoroso di zagare della Villa Comunale, la morte ad orologeria di Ionesco, della sua Lezione.

Qual è, a trentasette anni dalla stesura, la lezione della Lezione? Per Giulio Bosetti, che interpreta il ruolo del professore colto da raptus contro l'allieva, la dimensione del testo è eminentemente psicologica. In palandrana e papalina, austero come solo lui sa essere, l'attore traccia un diagramma di umori e potere, delinea la divergenza parallela fra la scolarotta, dapprima pimpante e quindi mortalmente succube, e lui stesso, all'inizio in impeccabile aplombe professionale e poi indemoniato in un crescendo di violenza.



Giulio Bosetti

In Ionesco il raptus è verbale, il suo professore è un Barablu della parola, la violenza nasce dalla logica, o dal suo contrario. La lezione comincia su semplici, autentici nozioni di aritmetica. E finisce con la dimostrazione invasata, ma perfettamente «logica», di leggi filologiche non vere, e però vero-

simili. Come ammonisce la materna e complice governante, «la filologia porta grossi guai»; in ogni istruzione c'è del vampirismo, e nella parola (o nel Verbo) il seme del male. «In fondo lei è un buon diavolo», dice con bel umorismo al professore lordo di sangue la sua governante. Che, guarda caso, si chiama Maria.

Bosetti — sotto la regia di Egisto Marcucci, che due anni fa diresse a Spoleto una più sanguigna Lezione con protagonista Albertazzi — si impadronisce di tutto ciò, e lo adopera. Trattando il professore come un caso clinico con un pizzico di nero gotico in più. In apertura è tartagliante e senile, poi gradua la gesticolazione, si solleva in piedi, pontifica, si sbraccia, sovrasta l'allieva saputella e spaventata, poco maliziosa, di Mascia Musy. Marina Bonfigli, militaresca governante, prepara l'epilogo: quei colpi di martello che chiudono la bara dell'ultima vittima e, circolarmente, il testo.